

SINDACATI E PARTI SOCIALI CHIEDONO UN INTERVENTO AL NEO PRESIDENTE

# L'edilizia da salvare

*Ritardi nelle autorizzazioni e iter amministrativi lunghi sono le cause della crisi del settore che ha perso ancora 11 mila edili rispetto allo scorso anno. E nelle zone sismiche potrebbero tornare le vecchie procedure, denuncia l'Ance*

DI ANTONIO GIORDANO

**S**i gioca sul tema delle infrastrutture e dell'edilizia il possibile rilancio e aggancio della ripresa in Sicilia. Lo sanno bene tutti gli attori della politica e del sindacato. Lo sa bene l'ex premier Matteo Renzi che ieri, al secondo giorno della sua visita in Sicilia, ha spiegato come il governo «ha messo un sacco di soldi solo che i cittadini non li vedono ancora perché i cantieri sono in ritardo, siamo indietro con le procedure e la burocrazia è quello che è». Come ha notato lo stesso Renzi gli interventi restano al palo, gli iter autorizzativi sono lunghi e, come se non bastasse, i lavori durano in media di più rispetto che in altre parti di Italia. Con il settore che anche nell'ultimo trimestre dell'anno ha perso altri 11 mila lavoratori rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Proprio su questo i sindacati richiedono un confronto con il neo presidente della Regione, Nello Musumeci ovvero «come accelerare e consolidare un'occupazione stabile e duratura nell'ambito di un piano di sviluppo», dice Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil. Richieste simili vengono anche dalla Cisl e in particolare dalla Filca, il sindacato degli edili. «Il presidente Nello Musumeci snellisca gli iter amministrativi degli appalti e migliori la macchina burocratica della Regione. Senza questi interventi prioritari, le risorse per le infrastrutture dell'isola saranno a rischio disimpegno», dice Santino Barbera, segretario generale della Filca Cisl Sicilia, che aggiunge: «Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta

Ufficiale della delibera Cipe, viene approvato il programma complementare della Regione siciliana, 2014-2020 con una dotazione finanziaria di 1.882 milioni di euro. Questi fondi sono destinati a varie opere, quali i depuratori, il raddoppio della Ragusa-Catania e alcuni lotti della Nord-Sud sbloccati dopo essere entrati nell'inchiesta Dama Nera che ha interessato l'Anas». La delibera Cipe integra il fondo regionale per le progettazioni fino a 10 milioni di euro, come pattuito tra le organizzazioni sindacali e datoriali con l'ex governo Crocetta. Il segretario generale degli edili della Cisl siciliana ricorda come per realizzare un'opera pubblica in Sicilia servono 7 anni in media, 3 e mezzo in più di quelli del resto d'Italia, «per colpa», dice, «di una burocrazia inefficiente e di procedimenti troppo farraginosi». Dei giorni scorsi il dossier degli industriali che registrava i ritardi nelle concessioni da parte degli uffici regionali con iter autorizzativi che possono arrivare a sfiorare i cinque anni. «Nella legislatura trascorsa», afferma Barbera, «oltre 4.600 imprese hanno chiuso i battenti e oltre 100 mila edili hanno perso il lavoro». Per il sindacato «occorre tornare alla normalità, spendendo le risorse programmate in tempi certi e aiutando le amministrazioni nella progettazione delle opere con il fondo di rotazione regionale». Per il segretario della Filca Cisl Sicilia, è fondamentale «far funzionare l'osservatorio regionale delle opere pubbliche, in modo da seguire passo dopo passo una gara d'appalto dal finanziamento alla progettazione, alla gara e infine all'apertura del cantiere. In questo modo», pro-

segue, «non si correrebbe più il rischio di veder sparire gli appalti, alcuni solo finanziati, altri con gare espletate o giacenti nei cassetti delle Urega territoriali o nei cassetti dei Tar siciliani e di cui si sono perse le tracce per i tempi biblici delle decisioni, e per ultimo quelli solo iniziati e mai finiti assegnati con ribassi di oltre il 40%. Non ci sono più alibi né per i burocrati né per i politici», continua Barbera, «basta promesse, è tempo di progetti, di investimenti certi, di tempi stabiliti per le realizzazioni di tutte quelle infrastrutture di cui la Sicilia ha bisogno per colmare il gap con il resto del Paese». Ma a complicare le cose ci si mette una sentenza della Corte costituzionale (la 232/2017) che dichiara incostituzionali alcuni articoli della legge regionale 16 del 10 agosto 2016, che recepisce il Testo unico dell'edilizia 380 del 2001. Secondo Ance Catania, Ordine degli ingegneri, degli architetti e Collegio dei geometri del capoluogo etneo la sentenza di fatto travolge anche l'articolo 32 della legge regionale 7/2003 che per 14 anni ha snellito le procedure nelle zone sismiche, consentendo di avviare i lavori prima del rilascio dell'autorizzazione del genio civile, senza per questo voler sostituire l'autorizzazione espressa e, quindi, senza voler pregiudicare la sicurezza degli edifici». (riproduzione riservata)

